

I gip: «Roma non è più il porto delle nebbie»

Caselli al Csm difenderà Coiro

I pm: «Siamo a disposizione»

Sarà il procuratore di Palermo il difensore di Michele Coiro davanti al Csm. Ieri il capo della procura romana ha notificato la nomina a Palazzo dei Marescialli. Documento dei pm: fiducia nel Consiglio superiore della magistratura e disponibilità a fornire ad esso ogni elemento utile perché venga riconosciuta «la funzione positiva e innovatrice» di Coiro. «Non c'è a Roma una procura in crisi o esposta a interessanti condizionamenti».

NINNI ANDRIOLO

ROMA Sarà Giancarlo Caselli il difensore di Michele Coiro. Giovedì, quando il procuratore della Capitale varcherà il portone di Palazzo dei Marescialli, sarà accompagnato dal capo della procura di Palermo che nei giorni scorsi lo aveva definito «un esempio di correttezza e di rigore, da sempre». Una lunga amicizia quella tra Coiro e Caselli. Un rapporto maturato nelle file di Magistratura democratica, che annovera l'uno e l'altro tra gli esponenti «storici» della corrente. Un legame rinsaldato dalle inchieste che hanno visto la procura di Roma e quella di Palermo impegnate sul fronte della lotta alla mafia e ai suoi referenti politici, e su quello delle indagini sulle stragi del 1993 organizzate da Cosa Nostra.

Caselli era sceso in campo subito per solidarizzare con Coiro, quando la prima commissione del Consiglio aveva deciso l'apertura di un procedimento per «incompatibilità ambientale» nei confronti del capo della procura romana contestandogli la richiesta di notizie ai pm milanesi relative all'inchiesta sul capo dei gip romani, Renato Squillante, e l'iniziativa presso il comandante generale dei carabinieri - portata avanti congiuntamente da Coiro e Squillante - che portò al trasferimento di un ufficiale dell'Arma, il capitano Enrico Cataldi.

Agli atti del Csm anche una vicenda che riguarda l'inchiesta peruginina sul sostituto romano, Antonino Vinci (nella quale ricompare il nome di Squillante) e un incontro, definito burrascoso, avvenuto tra Coiro e il pm di Perugia, Michele Renzo.

«Rispetto il Csm»

«Sento il bisogno di esprimere rispetto autentico per il difficile lavoro del Csm, in ogni caso istituzionalmente necessario - aveva dichiarato Caselli nei giorni scorsi - ma la decisione in ordine ad una presunta, ipotetica incompatibilità, deve tener conto della storia professionale di Coiro e degli effetti grandemente positivi che la sua dirigenza ha prodotto sulla procura di Roma».

Coiro aveva deciso di chiedere a Caselli di difenderlo davanti al Csm, tra venerdì e sabato scorsi e aveva trovato subito la disponibilità del procuratore di Palermo. L'unico

ostacolo poteva essere rappresentato dal fatto che Caselli si è dovuto recare in Brasile per esigenze istruttorie e non sarà a Roma prima della tarda mattinata di giovedì. E proprio per il primo pomeriggio di giovedì è fissato l'audizione di Coiro davanti al Csm.

L'apertura di un procedimento nei confronti di un magistrato, consente all'indagato la possibilità di essere difeso da un collega. La prima Commissione potrà decidere: o di archiviare la pratica Coiro, o di chiedere il trasferimento del procuratore a Roma. In questo secondo caso il Plenum, sempre che Coiro non decida a quel punto di lasciare prima piazzale Clodio, dovrà risentire il capo dei pm romani in seduta pubblica.

Al Csm l'agenda dell'agente di cambio Giancarlo Rossi

Tra gli atti sul tavolo della prima commissione del Csm, c'è anche un'agenda dell'agente di cambio Giancarlo Rossi, nella quale sarebbero riportati i nomi di alcuni magistrati. Rossi fu coinvolto nella vicenda Enimont, e finì anche in carcere. Il nome di Rossi sarebbe stato fatto, dopo il suo arresto, dall'ex capo dei gip romani Renato Squillante ai magistrati di Milano, come uno degli agenti di cambio di cui si sarebbe servito per investimenti in borsa. Una circostanza smentita dal diretto interessato che ha negato di conoscere Squillante.

Tra i nomi riportati nell'agenda di Rossi, vi sarebbe quello di Vittorio Mele, attuale direttore degli Affari penali del ministero di Grazia e Giustizia e in corsa per la poltrona di procuratore generale della Repubblica a Roma. Mele si sarebbe rivolto a Rossi per un investimento di 150 milioni di lire. La prima commissione del Csm si occupa anche di fatti privi di rilievo penale che possono però avere anche una rilevanza paradossale.

La notizia della nomina di Caselli è rimbalzata in procura nella mattinata di ieri, poche ore prima che iniziasse l'assemblea programmata per il pomeriggio, alla quale hanno partecipato 42 sostituti su 58. L'intento era quello di rinnovare la solidarietà a Coiro, di superare ogni equivoco circa possibili contrapposizioni con il Csm e di dichiarare all'Organo di Autogoverno una «disponibilità» a fornire «ogni utile elemento» per valutare positivamente la compatibilità del procuratore con gli uffici della procura romana.

Assemblea in procura

Insomma: i pm si stringono attorno al capo («rinnoviamo a Coiro il riconoscimento per la funzione positiva e innovatrice svolta nella sua opera di direzione della procura») e, nel contempo, si dicono certi che Palazzo dei Marescialli «svolgerà le sue funzioni con scrupolo, serenità e saggezza». Nel contempo affermano che «non c'è a Roma una procura in crisi o esposta a interessanti condizionamenti». La discussione è durata circa tre ore, alla fine ad illustrare il testo ai giornalisti è stato l'aggiunto, Ettore Torri. Nessun commento dagli altri pm che si erano accordati perché si evitassero dichiarazioni singole ai giornalisti.

Tra le posizioni che si erano espresse nel corso dell'incontro dei pm anche quelle che ritenevano opportuno inviare al Consiglio la richiesta formale di essere ascoltati come testimoni. Una scelta che la maggioranza dei sostituti non ha accolto, perché come commenta uno di loro - «avrebbe potuto ingenerare equivoci circa il rispetto che nutriamo nei confronti del Csm».

Nella mattinata molti giudici dell'ufficio del Gip (quello un tempo diretto da Squillante) e del Tribunale, avevano sottoscritto un documento nel quale si afferma che la procura di Roma «non è più il porto delle nebbie» e che bisogna distinguere le posizioni dei singoli magistrati sottoposti a controllo.

Almerighi polemico

Mario Almerighi, presidente del Movimento per la giustizia, in un articolo che verrà pubblicato da *Avvenimenti*, afferma tra l'altro: «Conosco l'onestà di Michele Coiro, e mi auguro che la sua credibilità e la sua immagine escano alla fine rafforzate. Ma la presunzione d'innocenza di un soggetto sottoposto ad indagine non può trasformarsi in presunzione di colpevolezza degli organi istituzionali che operano nell'indagine». Poi una polemica con il *Foglio* di Ferrara che lo ha indicato come l'ispiratore delle trame anti Coiro. «Le povere e velenose diestologie non sono volte alla difesa di Coiro, bensì all'attacco e alla delegittimazione del Csm».



Il giudice Giancarlo Caselli

Toniolo/Agf

Genova, lite in spiaggia per un posto al sole finisce con un colpo di accetta in faccia

Sanguinosa rissa estiva per un posto al sole. È accaduto domenica nell'estremo ponente genovese, dove una banale discussione da spiaggia è degenerata fino a concludersi a colpi di accetta. Pesante il bilancio: cinque persone ferite (una delle quali gravemente) e arrestate per rissa, mentre l'aggressore più violento dovrà rispondere anche di tentato omicidio. A pagare il conto più salato in termini di lesioni è stato un giovane di Rivarolo, Roberto Canepa, di 26 anni, che oltre a due profonde ferite ad una spalla e all'addome, ha avuto il naso amputato dall'ascia brandita da un contendente e resterà sregolato per tutta la vita. Era cominciato tutto verso le 14 di domenica sull'arenile dei bagni «Azzurro uno» di Crevari, ai confini di Genova verso ponente. A disputarsi, fianco a fianco i pochi metri quadrati a disposizione, si sono trovate due compagnie diverse. Da un lato Raniero Reale, di 25 anni - abitante a Struppa, all'altro capo

della città, ma titolare di un uno studio per tatuaggi sito nella vicinissima piazza Verda, a Voltri - l'amico Roberto Zuccheri, di 28 anni, e la moglie di questi Cristina Palmadessa, incinta di sette mesi. Accanto c'erano Roberto Canepa (già coinvolto in passato in episodi di violenza), Rosario Acampora, di 36 anni, dipendente dell'azienda comunale della nettezza urbana, Marco Bellinghieri, di 22 anni, e il ventisettenne Alfio Campione, macellaio, attualmente disoccupato. La discussione tra i due gruppetti sarebbe stata innescata da Canepa, che agitandosi per conquistare qualche centimetro di spiaggia in più, avrebbe urlato rudemente Cristina Palmadessa. Il marito della donna e l'amico sono insorti, sono cominciati a volare insulti e parolacce, ma quando i contendenti sono venuti alle mani sono intervenuti altri bagnanti a separarli, e la lite sembrava svenata. Ma poi il diverbio si è riacceso, violentissimo, all'interno del negozio.

Il Codacons: il prefetto blocca questo concorso

I carabinieri attestano che l'Hotel Ergife è inadatto per lo svolgimento dei concorsi perché nei locali sono state riscontrate «numerose infrazioni amministrative e penali». Eppure proprio i carabinieri hanno iniziato ieri, nei locali dell'albergo romano, il loro megaconcorso. A denunciare questa situazione paradossale è il Codacons. Che invita i «carabinieri ad arrestare» il concorso per carabinieri. Il Codacons fa riferimento ad una relazione sulle «numerose infrazioni» dell'albergo, che i carabinieri della caserma Bravetta hanno inviato lo scorso 28 febbraio alla procura della Repubblica. «Non di questa relazione non sapevamo assolutamente nulla», dichiara il colonnello Franco Russo che dirige il Centro nazionale selezione concorsi. «Abbiamo inviato regolare richiesta per tenere il concorso alla prefettura di Roma». Il Codacons chiede al sindaco e al prefetto di intervenire con una ordinanza di chiusura dell'Ergife, per bloccare il concorso.

Roma, più di centomila giovani al concorso indetto dall'Arma dei carabinieri «Voglio fare il Cc», migliaia in coda

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Nel caos, di tanto in tanto, squilla un telefonino. «Sto bene, ma...». Fa caldo. Torno stanotte. Attacca, sennò sai che bolletta. Saluta papà. No, no, non me lo passa. Facece stanche, assonnate, e in fondo un po' malinconiche. È una babele di dialetti e di emozioni. Chi è venuto con la fidanzata, chi con la madre, chi col padre, chi con l'intera famiglia. Molti, però, da soli. Trasferita romana, viaggio con la v. mauscolata, epopea e nuova frontiera.

La pizza e il cellulare. Sono migliaia. Sono giovani, ragazzi, giunti da ogni parte d'Italia. «Paolo, mi chiamo Paolo, ho diciotto anni e vengo da Molfetta. Licenza media». «Io sono Giuliano», residente a Enna: perito industriale. «E Roberto di Bologna, Cosimo di Portici, Luciano di Rieti. Immo ha i genitori contadini, vorrebbero tanto vederli in divisa». Bivaccano da ore davanti all'Ho-

tel Ergife. La Coca-cola in una mano, la pizza in un'altra, il giornale sportivo, il settimanale, il cellulare. Le barzellette e i racconti di una notte metropolitana, vissuta quasi in apnea. Quello, il ragazzino biondo, pare che abbia incontrato una ragazza e gli amici lo prendono in giro, dicono che s'è innamorato. Lui in effetti sembra stordito. Rosso di sole e di cuore. Quell'altro, invece, s'è addormentato su una panchina e stavano per arrestarlo. «Ho detto ai poliziotti: colleghi, non mi rovinare la vita». Colleghi?

Sono qui per il grande concorso dei carabinieri. Positi a disposizione: 1.400. Concorrenti: 108.000. Si comincia con la prova scritta. Cento domande, grammatica, cultura generale, storia e geografia. Li hanno divisi in grupponi. Quasi diecimila al giorno per dieci giorni. Due turni la mattina, uno il pomeriggio. Così, la moltitudine che esce viene catturata e tramortita di domande da quella

che sta per entrare. Com'è, l'esame? Difficile? Risposta supponente, antipatica. «Facile. Ci sono le domande di grammatica: il congiuntivo, il condizionale. Certo, io ho il diploma superiore...». E la faccia di quello che «non ha il diploma superiore» sbianca, gli occhi spazzano panico. C'è poi l'uscite che cerca d'incoraggiare l'entrante: «Vai tranquillo. Non è facile, ma non è neppure difficile. Io sono un caprone, e ce l'ho fatta. Vai tranquillo...».

La signora Enza, piccola, stanca, avrebbe bisogno di un letto e di lenzuola fresche, due ore di riposo, e invece no, eccola qui, gli occhi solletti, pietosi e orgogliosi accompagnano suo figlio che varca il cancello, poi il portone, e il ragazzo diventa un punto lontano, scompare nell'androne e nell'ombra, mentre lei, la signora Enza, dice al carabinieri di guardia: «È un bel lavoro il suo, eh?». «Sì, signora, è un posto sicuro, si guadagna poco, però si riesce a vivere...». Esce Marco, vent'anni, barese. Sudatissimo e felice: «Erano cento

domande. le prime venti sono frasi, e tu devi dire se, per esempio, ci vuole il congiuntivo o il condizionale. Le altre domande sono di storia, di cultura generale, di geometria e di matematica. Questa di fare il carabiniere è una fissazione che avevo già da bambino. Mi piace. Così, senza motivo. Ma forse il motivo c'è: mio padre... Mio padre è carabiniere».

Nisar ha diciannove anni, vive a Perugia: «Sono italo-marocchino. Ho il diploma di geometra. Mi piacerebbe fare il carabiniere perché è un'attività utile alla società. Ho già fatto altri concorsi. Sempre per entrare nei carabinieri». Giuseppe è amico di Nisar, viene da Poligno: «Ho ventitré anni, sono perito informatico. Ho fatto il servizio militare nell'Arma. Mi piace questo tipo di carriera... Certo, è anche una questione di soldi. Lo stipendio sicuro, garantito. Un lavoro ce l'ho, ma in nero. Mi occupo di apparecchiature elettroniche».

Andrea e suo padre stanno lottando contro l'afa. Per il ragazzo, questa storia del concorso è un'avventura

levemente sbilenca. Un azzardo, un guardare negli occhi il fato. «Ho diciotto anni, e quindi dovrei fare il servizio militare. Divisa per divisa, ci provo. La vedo difficile. Centomila concorrenti per mille posti. Può andar bene e può andar male. Se va bene, però...». Suo padre razionalizza la faccenda: «Io condivido la decisione di Andrea. Andrea è un ragazzo serio. Bisogna pur fare qualcosa, impegnarsi. Lavoro ad Alessandria non ce n'è...».

«Non c'è lavoro»

Ad Alessandria non c'è lavoro: figuriamoci a Brindisi. Da Brindisi è partito domenica pomeriggio Franco diciassette anni. Come tanti altri concorrenti, ha trascorso la notte a Roma. Ora è disteso sotto un albero. Si gode l'ombra. Ha la faccia furba, lo sguardo veloce: «Da noi il lavoro non si trova. Ho fatto il terzo anno delle professionali. ho il diploma di qualifica. I miei lavorano la terra. Io li aiuto, quando non vado a scuola. Se mi prendono, abbiamo uno stipen-

Per gli ex terroristi Sull'indulto accordo in tv Parenti dice no

GABRIELLA MECUCCI

ROMA. L'indulto per gli ex terroristi ha fatto un passo avanti. Il confronto aperto sulla possibilità di ridurre le pene inflitte in nome delle legislazioni d'emergenza, avviene questa volta sotto i riflettori della Tv. I partecipanti a *Porta a porta* di Bruno Vespa, pur partendo da analisi differenti, spesso opposte, concordano tutti, o quasi, sulla opportunità dell'indulto. Parla il fondatore delle Brigate Rosse, Renato Curcio, che arriva a Saxe Rubra scortato da due carabinieri, e rivendica: «I tempi per l'indulto erano già maturi dieci anni fa». Del resto «i benefici di questo provvedimento riguarderebbero meno di duecento ex terroristi sui seimila condannati negli anni scorsi per banda armata». Ne è passata di acqua sotto i ponti, molti sono già usciti dal carcere perché pentiti o dissociati. Adriano Sofri, ex leader di Lotta Continua in attesa della sentenza della Cassazione sul processo Calabresi, non esita a giudicare «il mantenimento oggi degli effetti delle leggi eccezionali una meschina vendetta o un gesto di pura demagogia».

La parola passa ai politici. Cesare Salvi, capogruppo al Senato del Pds, non ha dubbi sul fatto che «ormai lo stato ha definitivamente sconfitto il fenomeno terroristico, sono dunque maturi i tempi perché in modo unilaterale e non contrattato ricomincino le pene che erano state inflitte sulla base delle leggi di emergenza». Che cosa vuol dire «ricominciare»? Molto semplicemente vuol dire che un terrorista che ha commesso un delitto identico a quello di un delinquente comune o magari di un mafioso, ha preso più anni di carcere di costoro. Con l'indulto si vuole riportare tutti in condizioni di parità. Ignazio La Russa, neo presidente della commissione per le autorizzazioni a procedere, è d'accordo con «l'eliminazione dell'aggravante dovuta alla legislazione emergenziale». L'esponente di An ritiene infatti che un simile atteggiamento da parte dello Stato comporterebbe «la sconfitta definitiva dei terroristi, anche perché toglierebbe loro ogni aureola di martirio». Sembrerà singolare, mentre La Russa e Salvi trovano un difficile accordo, chi all'ipotesi dell'indulto proprio non ci vuol stare. È un parlamentare di Forza Italia: Tiziana Parenti. Perché questa presa di distanza dal suo collega del Polo? Titti la rossa pensa che le legislazioni d'emergenza hanno «inflitto un vultus allo stato di diritto, ma che l'indulto non curebbe quella ferita come qualcuno potrebbe credere. Anzi la aggraverebbe: «Il terrorismo è nato per un flusso d'odio che è stato alimentato, dalla Costituzione al '68, da alcuni partiti politici e dai sindacati. Con l'indulto non si farebbe altro che un'opera di rimozione, infliggendo un nuovo colpo allo Stato». Su tutta la trasmissione incombe il dolore dei familiari delle vittime. Si sa che più volte i loro rappresentanti hanno detto no a provvedimenti di clemenza. Lo ripete a Vespa la vedova Giorgieri. Contro un'indulto generalizzato si dichiara anche Fuddu, eppure nel suo discorso sembra affiorare qualche apertura. Sofri fa notare che verso i «cari» di chi perse la vita ci vuole «rispetto e molto più che rispetto», ma che sarebbe da disprezzare chi «si nasconde dietro il loro dolore per non misurarsi con problemi reali come le leggi del nostro paese». L'ex leader di Lotta Continua ricorda che la prima delegazione a protestare contro l'amnistia di Togliatti nel 1946 fu quella dei familiari delle vittime delle Fosse Ardeatine. Un passo avanti verso l'indulto, dunque, ieri sera da Bruno Vespa. Anche se l'opinione pubblica continua a non essere d'accordo: in un sondaggio Doxa il 76 per cento degli italiani ribadisce il suo no e solo il 16 per cento dice sì.